

ER T



kind of MILES

di e con Paolo Fresu, tromba, flicorno e multieffetti

e con

Bebo Ferra, *chitarra elettrica*

Christian Meyer, *batteria*

Dino Rubino, *pianoforte e Fender Rhodes*

Federico Malaman, *basso elettrico*

Filippo Vignato, *trombone, multieffetti, synth*

Marco Bardoscia, *contrabbasso*

Stefano Bagnoli, *batteria*

regia Andrea Bernard

new media artist Marco Usuelli, Alexandre Cayuela

disegno luci Marco Alba

costumi Elena Beccaro

produzione Teatro Stabile di Bolzano

foto copertina Sara Cauli

foto di scena Tommaso Le Pera

durata 90 minuti

Lo spettacolo ha debuttato il 24 ottobre 2024
al Teatro Comunale di Bolzano.

*«Miles ci ha insegnato
ad andare sempre avanti.
Credo che in questo
momento storico,
al di là dell'estetica,
ci sia un bisogno impellente
di vedere oltre le cose.
Forse saranno proprio
la visionarietà,
la poesia e il coraggio
a darci la possibilità
di salvare il pianeta».*

Paolo Fresu



Il trombettista e compositore Paolo Fresu, accompagnato da altri sette musicisti, firma e interpreta un'opera teatrale e musicale che ripercorre l'esistenza e la carriera di uno dei più influenti artisti del Novecento, Miles Davis, scomparso nel 1991.

La narrazione si compone di racconti di vita dello stesso Fresu, soprattutto l'apprendistato del jazz fra gli anni Settanta e Ottanta, e di alcuni suoi brani originali.

Con lui sul palco un ensemble multidisciplinare e polistrumentista, tra acustica e elettronica: Bebo Ferra (chitarra elettrica), Christian Meyer (batteria), Dino Rubino (pianoforte e Fender Rhodes), Federico Malaman (basso elettrico), Filippo Vignato (trombone, multieffetti, synth), Marco Bardoscia (contrabbasso) e Stefano Bagnoli (batteria).

La scatola scenica che ospita gli artisti è abitata dai visual di Marco Usuelli e Alexandre Cayuela: un progetto visivo dal linguaggio profondamente contemporaneo che si intreccia alla narrazione e alla musica. Seguendo l'indole sperimentale e la tensione alla ricerca che ha sempre contraddistinto Davis, la tecnologia entra a far parte dello spettacolo, interagendo con le immagini. Grazie alla collaborazione con la Facoltà di Ingegneria della Libera Università di Bolzano, in alcuni momenti dello spettacolo i segnali biometrici e acustici vengono utilizzati per generare alcune componenti del racconto visivo: in *kind of Miles* le emozioni e i suoni prendono forma e movimento. Il disegno luci pensato per completare il dispositivo scenico è di Marco Alba, i costumi originali che rievocano gli anni Settanta, sono di Elena Beccaro.



Il mio Miles, passioni, lotte e un suono dark

estratti dall'articolo di Paolo Fresu,
"Il Sole 24 Ore", 3 novembre 2024

Quanto vale un mito. Ma soprattutto cosa lascia? I miti odierni nascono e muoiono con la stessa velocità del mondo contemporaneo. Si accendono e si spengono come una stella cadente che lascia una scia luminosa e poi scompare nel nulla. Basta dunque un attimo per generarli. [...]

Concettualmente il mito nella storia ha a che fare con la conoscenza e il linguaggio ancor prima che con il rito. Con il pathos e la poesia che scaturisce dall'anima e vaga in un Mediterraneo più vasto del nostro, in uno sbalzo che annulla le distanze e dilata il tempo.

È ciò che ha fatto Miles Davis nel Novecento. L'ha fatto lasciando a noi del presente non solo un'icona, ma un soffio che è carezza e graffio. Un uomo che è stato capace di raccontare una storia recente che va aldilà del jazz e della musica e la cui personalità marcata appare prepotentemente non solo attraverso la sua tromba ma anche nel viso scavato degli ultimi anni, negli occhi profondi che inchiodano lo sguardo e nelle mani rugose che hanno toccato il cuore.

Mani scure che disegnano il pianeta attraverso un reticolo di linee che navigano negli oceani, tra l'Africa e il mondo. [...]

Ascoltando Miles si capisce che non suonava solo per sé stesso, ma soprattutto per chi lo ascoltava; la musica diventava il riscatto per quella comunità che aveva bisogno di vincere un match. [...]

Se ripercorriamo la storia discografica di Miles Davis, vediamo come il suo suono interiore non è mai cambiato. Parola di trombettista. [...]

Molti dicevano che Miles suonava di spalle irrispettoso del pubblico senza comprendere

che suonare di spalle significava solo comunicare meglio con i propri musicisti sul palco. Suonava spesso con la tromba rivolta verso il basso, producendo suoni distillati, quasi tetri. Era come se le note cadessero per terra, dando l'impressione che suonasse solo per sé, immerso nell'intimità del suo rapporto con lo strumento. [...]

Macchine di lusso, moda, donne, droga erano le sue passioni oltre alla musica e ciò lo rendeva una figura misteriosa e affascinante. Ma dietro quei gioielli, quelle camicie coi lustrini, le Ferrari, quello che davvero emergeva era l'esigenza di un riscatto: una dichiarazione di potenza e orgoglio del suo essere afroamericano. Un conflitto con sé stesso che non fu mai risolto. [...]

Miles si è sempre appoggiato su sé stesso e su una vita alla quale chiedeva tanto, come gli artisti pop condannati in eterno a vestire la propria gioventù. Un uomo geniale e visionario, pragmatico e allo stesso tempo cinico come alcuni dei grandi artisti del Novecento. «Per me la musica e la vita sono una questione di stile» affermava Davis quando il grande Ornette Coleman diceva che «la musica non è uno stile». Lui era Miles e basta. E lo stile lo incarnava.



Miles Davis – Biografia

Nasce nell'Illinois nel 1926. A diciotto anni è già a New York, dopo una discreta esperienza nei locali jazz di St. Louis. Studia alle lezioni della prestigiosa Julliard School of Music e suona ogni sera nelle jam session dei locali di Harlem e della Cinquantasettesima al fianco di Charlie Parker e Dizzy Gillespie. Dall'esperienza del be-bop nasce l'album *Birth of the Cool*, registrato fra il 1949 e il 1950 e pubblicato come long-playing nel '54, che avrà un'influenza importante su tutta la scena jazz. Tuttavia gli anni Cinquanta saranno anche i più bui per Davis, segnato dall'eroina. Uscito da quel periodo, mette in piedi un ensemble con John Coltrane e Cannonball Adderley. Le registrazioni di questo periodo diverranno dei grandi classici del jazz, dalla serie di album per la Prestige, ai dischi orchestrali arrangiati da Gil Evans, fino alle sperimentazioni con la musica modale e a quello che è considerato da molti critici il più bell'album della storia del jazz, *Kind of Blue* (1959). Nel 1964 forma un altro gruppo, un quartetto con Harbie Hancock, Tony Williams, Ron Carter e Wayne Shorter, avvicinandosi gradualmente al rock e alla strumentazione elettrica. Album come *In a Silent Way* e *Bitches Brew* segnano

la nascita del jazz rock e aprono la strada al fenomeno della fusion. Quella di Davis resterà sempre una personalità irrequieta, tanto che ricade nella tossicodipendenza, arriva a scontri con la polizia e a un grave incidente automobilistico, oltre a problemi di salute e a rapporti umani sempre più tesi. Nel 1975 Miles si ritira dalle scene e si chiude in casa, in preda a droghe e depressione, ma dopo sei anni ritorna alla musica lanciandosi in ogni tipo di contaminazioni. Fino a pochi mesi dalla morte, avvenuta nel 1991 per una complicazione polmonare, continua la sua intensa attività di concerti, suonando sui palchi di tutto il mondo.

[Ascolta qui l'album Kind of Blue](#)

APPROFONDIMENTI

Miles Davis di Vittorio Albani
tratto da *La storia del Jazz in 50 ritratti*,
Centauria Editore, 2021

Che si parli di be-bop, di cool, di hard, di jazz modale, di jazz elettrico o di grandi contaminazioni con l'universo pop, il suo nome non solo è sempre sistematicamente presente ma, in quasi tutti i casi citati, viene indicato come quello del geniale innovatore che ha creato, o quantomeno fortemente influenzato, quei movimenti. Gli stessi che hanno segnato la storia della musica jazz, e che hanno permesso lo sviluppo e il successo della musica afroamericana per eccellenza. Nel 2006 il suo nome è entrato di diritto addirittura nella *Rock and Roll Hall of Fame* al pari di Beatles o Bob Dylan. Considerare Miles Davis un autentico genio è addirittura una notazione superflua o sminuente. E può anche essere retorico affermare come la sua figura artistica sia una di quelle che hanno segnato tutta la storia della musica moderna. Ma è la pura verità. Chi lo conobbe da una platea o ad una presentazione discografica lo ricorda come una persona scontrosa e asociale. Chi lo conobbe personalmente parla invece di una persona matura, posata, gentile

anche se insicura, e forse per questo molto diretta. Virtuoso del non virtuoso, nel corso di una carriera unica è riuscito a snocciolare l'intera enciclopedia dell'«esecuzione totale», portando spesso la materia jazzistica oltre i limiti, dando nobiltà alle pause e ai silenzi o utilizzando la famosa «nota fantasma» che soltanto un creativo inventore può giungere a proferire. Riuscì come nessun altro ad evitare le classiche etichette e classificazioni, utilizzando sempre e comunque elementi stilistici differenti e da tutti ritenuti incompatibili gli uni con gli altri. La sua sonorità, in capolavori assoluti quali il modale *Kind of Blue* (uscito nel 1959 e per molti il miglior disco di jazz mai pubblicato) come in quelli successivi alla celebre «svolta elettrica» di *In a silent way* (1969) e *Bitches Brew* (1970), è un marchio di fabbrica unico e forse irripetibile. Sia per lo stile trombettistico puro, singolare e personalissimo, che per quello indiretto del suono elettrico filtrato, o anche per l'uso della sordina. Velato e incisivo, audace e vigoroso. Come il blues che ha sempre permeato la sua anima e non lo ha mai abbandonato. Nelle sue tante formazioni (spesso autentici laboratori di ricerca) sono passati quasi tutti i protagonisti del jazz moderno. «Per me la musica e la vita sono una questione di stile», disse a Quincy Troupe. Non serve altro.



BIOGRAFIE

Paolo Fresu, *tromba, flicorno, multieffetti*

Probabilmente non serve più presentare un musicista così importante e conosciuto quale Paolo Fresu.

Onnivoro in tutti i sensi e aperto a 360° verso tutto ciò che è arte e cultura, il trombettista sardo vanta un curriculum sorprendente per un musicista italiano, avvicinandolo semmai ai pochi globe-trotter culturali che hanno fatto di mille esperienze diverse la loro ragione d'essere primaria.

Dalla banda musicale del suo piccolo paese sardo agli studi ai Seminari di Siena Jazz ai grandi riconoscimenti internazionali (fra cui le Lauree Honoris Causa dell'Università Bicocca di Milano e della Berklee School of Music americana) alla presidenza della Federazione del Jazz italiano, dall'impegno sempre solidale ad ampio spettro nel mondo dello spettacolo, ai quasi cinquecento dischi incisi lungo una carriera che ha già superato i quarant'anni, Paolo è ormai davvero diventato uno stimato attore di vari ambiti della vita pubblica del nostro paese.

A parte le decine di importanti collaborazioni con grandi nomi della musica moderna e le centinaia di festival di tutto il mondo, basterebbe citare i lunghi anni di direzione del suo festival *Time in Jazz* che ogni estate richiama migliaia di appassionati in Sardegna o la sua etichetta Tũk Music, fiore all'occhiello delle migliori esemplificazioni di gestione di un'impresa culturale. Se a questo si aggiungono la lunga attività didattica e le tante escursioni nei campi della musica classica, dell'arte pura, del cinema, della televisione, della danza, del teatro e il suo vivo impegno sociale il cerchio di una davvero coerente, intelligente e cristallina personalità è presto delineato.



Andrea Bernard, regista

Nato a Bolzano nel 1987, è regista e architetto. Inizia la sua carriera nella prosa con il Teatro Stabile di Bolzano debuttando nella stagione 2015/2016 con *Brattaro mon amour* di Paolo Cagnan e nell'opera lirica grazie alla vittoria dell'European Opera-directing Prize nel 2016.

Mette in scena *La Traviata* al Festival Verdi di Parma, in coproduzione con la Fondazione Haydn di Bolzano e Trento e il Teatro Comunale di Bologna. Per la stagione 2023/24 del Circuito Lombardo, cura il nuovo allestimento di *Don Carlo* al Teatro Fraschini di Pavia, con il quale vince il prestigioso *Premio Abbiati della critica musicale nazionale* come miglior regista. Nel 2023 debutta al Teatro La Fenice con *Ernani* di Verdi in coproduzione con il Palau de Les Arts di Valencia e nel 2020 con *Don Pasquale*, al Maggio Musicale Fiorentino e al Carlo Felice di Genova. All'estero lavora all'Opera di Francoforte, al Teatro di Biel e Solothurn (*La Cenerentola*, *L'italiana in Algeri*, *La fille du regiment*, *Le Chalet Swiss*) in diversi teatri francesi e a Salisburgo (*Carmen*, *Viaggio a Reims*). Per il Festival Donizetti di Bergamo e il Teatro Verdi di Trieste, mette in scena *Lucrezia Borgia*. Dirige *La Bohème* all'Opera di Astana e una nuova produzione di *La Traviata* per

il Festival di Como.

Con il Teatro Stabile di Bolzano collabora da diversi anni per alcuni progetti speciali (*Sogno di una notte di mezza estate*, *Dell'Inferno e altri demoni*, *All you need is love*). Oltre alla regia, si occupa anche di performance, organizzazione artistica e allestimento di mostre per diversi musei italiani.

Bebo Ferra, *chitarra elettrica*

Nato a Cagliari, intraprende lo studio della chitarra all'età di nove anni indirizzando gran parte della propria ricerca musicale nell'ambito jazzistico e diventando uno dei massimi esponenti della chitarra jazz in Italia e in Europa.

Ha collaborato con numerose personalità di spicco del jazz italiano e internazionale, tra cui Paolo Fresu, Alex Foster, Andy Sheppard, John Clark, Enrico Rava, Enrico Pieranunzi, Steve Grossmann, Maria Pia de Vito, Billy Cobham, Dedè Ceccarelli, Rita Marcotulli, Franco Ambrosetti, Franco D'Andrea, Mark Nightingale, George Robert, Emanuel Bex, Carol Welsman, Danilo Rea, Eddie Martinez, Gianluigi Trovesi e altri.

Ha inciso un centinaio di dischi, di cui una ventina come leader e co-leader

collaborando con molti esponenti di spicco del teatro italiano in progetti multimediali, discografici, quali Arnoldo Foà, Lella Costa, Angela Finocchiaro, Ivano Marescotti, Claudio Bisio.

Nel 1997 ha modo di registrare come solista con l'Orchestra della Scala di Milano, musiche di scena scritte e dirette dal maestro Carlo Boccadoro, per il balletto Games. È infine attivo anche nel campo della didattica con la responsabilità della cattedra di chitarra jazz al Conservatorio di Como.

Christian Meyer, *batteria*

Nato a Milano nel 1983, inizia a studiare batteria all'età di undici anni. Dopo alcune esperienze nella musica dixieland, si trasferisce a Francoforte agli inizi degli anni Ottanta dove inizia le prime collaborazioni professionali con musicisti brasiliani. Al rientro in Italia si dedica a diversi generi musicali, con una particolare passione per il jazz. Collabora con i maggiori artisti italiani e internazionali. Dal 1991 batterista del gruppo Elio e le Storie Tese, endorser ufficiale Yamaha, che per la prima volta nella sua storia dedica un rullante signature ad un batterista italiano. Alcune collaborazioni: Mina, Paolo Fresu,

Steve Lukather (Toto), Nathan East, Tino Tracanna, Giorgia, Gigi Cifarelli, Enrico Rava, Gianluigi Trovesi, Elio e le Storie Tese, Gianni Morandi, Ike Willis (F. Zappa), James Taylor, Lucio Dalla, Ornella Vanoni, Renzo Arbore, Santana, Sister Sledge. È molto attivo anche nella didattica (CPM Milano, Accademia del Suono Milano, Scuola Tedamis Sansepolcro-Arezzo) e famoso per i suoi frequentatissimi workshop in tutta Italia.

Oggi i progetti principali sono: *Heroes - Tribute to David Bowie* accanto a Paolo Fresu, il *Trio Bobo* con Faso – Menconi, il *Progetto Scuole* e *Christian Meyer Show* con Silvia Bolbo, Elio e le Storie Tese.



Dino Rubino, *pianoforte e Fender Rhodes*

A undici anni inizia a studiare il pianoforte presso il Conservatorio "V. Bellini" di Catania ma, dopo aver visto suonare Tom Harrell, decide di abbandonarlo per intraprendere lo studio della tromba. Nel 1995 frequenta i seminari di Siena Jazz, ottenendo una borsa di studio per frequentare l'anno successivo. Nel 1998 vince il premio Massimo Urbani come miglior talento nazionale emergente. Riconoscimento che gli aprirà alcune importanti porte: nel 2000, infatti, viene chiamato da Furio Di Castri a far parte al progetto *Giovani artisti d'Europa*, che durerà un paio d'anni tenendo concerti a Torino, Sarajevo, Israele, Stoccolma. Nel frattempo ricomincia a studiare il pianoforte, strumento che – insieme al flicorno – non abbandonerà più anche se negli ultimi anni si impone innanzitutto quale strepitoso e creativo pianista nonché quale intelligente e agile compositore. Si diploma in pianoforte al Conservatorio di Messina nel 2009 con successiva specializzazione in Jazz ed entra poi a far parte del gruppo di Francesco Cafiso mentre nel 2011 viene chiamato da Paolo Fresu per entrare a far parte della sua etichetta discografica "Tũk Music". Da allora è riconosciuto come

uno dei più creativi e preparati pianisti italiani contemporanei con progetti in “solo” e in trio che lo impongono all’attenzione di pubblico e critica.

Federico Malaman, *basso elettrico*

Bassista, contrabbassista e arrangiatore, si è diplomato in contrabbasso nel 2000 presso il Conservatorio di Musica di Verona. Giovanissimo ha iniziato a lavorare in importanti programmi televisivi italiani RAI con la Big Band di Paolo Belli: *Ballando con le stelle, Telethon, Torno Sabato*. Successivamente ha accompagnato in tour artisti italiani acclamati come Mario Biondi, Elio e le Storie Tese, Antonella Ruggiero. Forte di una straordinaria versatilità, Federico è riuscito ad affermarsi come session man apprezzato e richiesto. Allo stesso tempo è divenuto virtuoso di riferimento del basso elettrico nella più attuale scena jazz-fusion-progressive internazionale. Musicista creativo, continua a dividersi tra studio di registrazione, festival, rassegne, programmi TV e fiere internazionali di musica. Sul web è una sorta di “must”: grazie al suo stupefacente virtuosismo, unito ad una spiccata simpatia e capacità comunicativa, è diventato una vera star, imponendosi come didatta

di spicco e musicista tra i più seguiti. Nel suo viaggio musicale Federico ha incrociato il suo strumento con nomi quali George Benson, Solomon Burke, Wilson Pickett, Al Jarreau, Kid Creole, Zucchero, Lucio Dalla, Ron, Renato Zero, Claudio Baglioni, Gianni Morandi, Giorgia, Gianna Nannini, Fabio Concato, Marcus Miller, Billy F. Gibbons (ZZ Top), Jean-Paul “Bluey” Maunick (Incognito), Stefano Bollani, Paolo Fresu, Stef Burns, Andrea Braido, Ada Rovatti.

Filippo Vignato, *trombone, multieffetti, synth*

Nato e cresciuto in una famiglia dove la musica è di casa, inizia lo studio del trombone a dieci anni. Oggi svolge un'intensa attività concertistica in Italia e tutta Europa come sideman e come leader di propri progetti artistici ed è considerato uno dei più interessanti musicisti italiani della sua generazione.

Attivo su molteplici fronti e stili musicali, fa parte fin da giovanissimo di progetti diversi, che vanno dal jazz alla libera improvvisazione, alla musica contemporanea e a quella etnica. Dal 2014 è leader di un trio elettrico e di un più recente quartetto acustico con il quale incide *Harvesting Minds* (Cam Jazz, 2017). Con il suo album

Plastic Breath (Auand) vince il premio Miglior Nuovo Talento del referendum *Top Jazz* 2016. Nel corso della sua carriera ha ricevuto altri importanti riconoscimenti, come il premio 'Luca Flores' come miglior solista a Barga Jazz 2011 e l'European Young Artists Jazz Award 2017. Possiede inoltre un'importante e strutturata formazione accademica: è diplomato con il massimo dei voti al Conservatoire National de Danse et Musique (CNSMDP) di Parigi, dove ha approfondito lo studio della scrittura e dell'orchestrazione classica; e si è formato al CVA di Amsterdam e nei conservatori di Ferrara e Rovigo.

Marco Bardoscia, *contrabbasso*

Classe 1982, è diplomato in contrabbasso classico e in musica Jazz. La sua attitudine è multiforme così come le sue collaborazioni. Negli anni ha approfondito il legame con il suo natío Salento, rielaborando il repertorio musicale tradizionale e mescolandolo con un linguaggio personale. Ha vissuto per sette anni a Bruxelles dove è entrato in contatto con la scena musicale belga approfondendo il linguaggio della libera improvvisazione e formando il Ragini trio, con il quale registra due dischi e suona in numerosi concerti di alcuni importanti

Festival e club europei. Negli ultimi anni collabora con Paolo Fresu, con il quale ha registrato due dischi: *Altissima Luce*, collegato al *Laudario di Cortona* francescano; e *Tempo di Chet* dedicato a Chet Baker. È presente in più di dieci titoli dell'etichetta discografica Tük Music, tra i quali i concept *The future is a tree* e il recente *Legno Madre*. Ha all'attivo circa 50 album di vario genere e vanta collaborazioni con diversi importanti musicisti europei. La sua caratteristica è quella di attraversare senza pregiudizi i vari stili musicali (classica, jazz, musica tradizionale, free, musica antica, pop, rock e psichedelia) avvalendosi di un uso non convenzionale del suo contrabbasso.

Stefano Bagnoli, *batteria*

La famiglia Bagnoli ha alle spalle una lunga storia jazzistica iniziata a Milano nel 1951, quando i fratelli fondarono la gloriosa dixieland-band (Milan College Jazz Society). Stefano inizia la carriera giovanissimo e sin da subito viene apprezzato e coinvolto al fianco di affermati artisti quali Franco Cerri, Gianni Basso, Sante Palumbo, Renato Sellani, Bruno De Filippi, Emilio Soana e successivamente Carlo Bagnoli, Franco Ambrosetti, Dino

Piana, Giulio Libano, Dado Moroni, Furio Di Castri, Massimo Moriconi, Mauro Negri e Dino Rubino. Dal 1994 collabora con Enzo Jannacci sino alla sua scomparsa, mentre oggi prosegue suonando con la band del figlio Paolo. Dal 2004 è con il Paolo Fresu Devil Quartet. Tra le collaborazioni internazionali si ricordano quelle con Clark Terry, Harry Sweet Edison, Buddy De Franco, Johnny Griffin, Cedar Walton, Erik Alexander, Al Grey, Slide Hampton, Miroslav Vitous, Randy Brecker, Uri Caine, Tom Harrell, Joe Lovano, Steve Grossman, Lee Konitz e Gil Goldstein. Talent Scout e leader di un proprio trio (We Kids Trio), è impegnato nella didattica, sia come docente in Conservatorio, sia come autore di metodi, dvd e saggi sulla batteria jazz.

ERT

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
bologna.emiliaromagnateatro.com

**Emilia Romagna
Teatro Fondazione**

Teatro Nazionale
direzione Valter Malosti